

Quotidiano

Direttore: Gian Marco Chiocci

Assalto lampo al furgone delle pensioni

Professionisti Portavalori rapinato sull'Aurelia da un commando di 4 persone
Oltre un milione e mezzo di bottino. Erano armati di fucili e avevano una granata

Lo stratagemma

I banditi indossavano
le «pettorine» della Polizia

Studiato a tavolino

L'azione dei malviventi
è durata un minuto e mezzo

Silvia Mancinelli

■ Sono passati due minuti dopo le 7 quando il furgone blindato della società di vigilanza Sipro accosta davanti al supermercato Doc, al 1291 di via Aurelia, zona Casal Lumbroso. Cinque secondi più tardi due guardie giurate sono già in strada, a pochi passi dalla cassa continua dove ritireranno l'incasso della settimana: un milione e mezzo di euro è già nel portavalori, partito un'ora prima da via di Salone per depositare i contanti nelle banche e negli uffici postali di Roma nord, Fiumicino e Ladispoli. I soldi prelevati dal supermercato sono niente in confronto a quelli all'interno del furgone portavalori: la festa della Repubblica prima e il week end poi impongono la consegna dei soldi in tempo per assicurare il pagamento delle pensioni entro il 5 giugno. E il commando, sicuramente, lo sapeva bene. Entra in azione dopo aver seguito il furgone, protetto da un insospettabile Fiat Doblò bianco con targa bulgara: conosce benissimo le modalità e i tempi del servizio che le guardie giurate devono portare a termine, al punto da non rendere così avveniristica l'ipotesi di un complice informato.

I quattro si calano i passamontagna a coprire il volto un attimo prima di scendere in strada: indossano pettorine della Polizia di Stato e sono armati fino al collo, con fucili a pompa spianati e una bomba a mano. Al vigilante immobile al volante col motore acceso mostrano la granata per fargli capire che non sarebbe stato il caso di giocare o provare a bloccare il mezzo. Mentre in due sfilano le pistole d'ordinanza alle vittime sotto choc, i complici afferrano i sacchi nel blindato e con quelli salgono sul Doblò partendo a tutto gas in direzione Aurelia centro.

Dalla loro hanno anche la zona isolata nella quale si trova il supermercato: niente palazzi, niente curiosi, niente clienti, a quell'ora presto.

Sul posto intervengono immediatamente

i carabinieri del Nucleo Investigativo di via In Selci, titolari delle indagini, mentre un elicottero della Polizia di Stato decolla a caccia dei quattro banditi. Sono uomini adulti, che alle vittime hanno parlato con accento campano - come loro stessi hanno poi raccontato ai militari -, ma non hanno picchiato né ferito nessuno: esperti e velocissimi, hanno preso i soldi e si sono allontanati con quelli in un minuto e mezzo al massimo.

Sul posto alla ricerca di tracce gli uomini del Ris, mentre sono già stati acquisiti i filmati delle telecamere di sicurezza del supermercato e dei negozi accanto, aperti solo un'ora più tardi il colpo. Sequestrate una borsa e un marsupio, trovati in strada e su un motorino, mentre è stato passato al setaccio il furgone per capire se possano esser state lasciate impronte nelle buste lasciate dai banditi. Posti di blocco e controlli sono durati per tutto la giornata di ieri, ma dei finti poliziotti che si erano dileguati sul Doblò sembrano essersi perse le tracce.

«Non è certo la prima volta che un commando mette a segno una rapina di questo tipo. Tuttavia questa è piuttosto anomala: non è chiaro perché la guardia giurata al volante non abbia messo immediatamente in allarme il furgone - commenta Vincenzo Del Vicario, segretario nazionale del Savip -. Perché non ha azionato i sistemi di sicurezza all'interno del blindato? Sarebbe entrato in funzione lo spuma block e partita la richiesta di allarme in sala operativa. Bastavano le più banali accortezze per scongiurare la fuga dei banditi con un cospicuo bottino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano

Direttore: Gian Marco Chiocci

I precedenti A gennaio in manette gli autori di molti colpi che agivano nella Capitale e dintorni

La fine della «banda della Golf»

Marzio Laghi

■ Gli ultimi colpi li avevano messi a segno tra il 2016 e il 2017. Ma in manette la «banda della Golf» è finita il tre gennaio di quest'anno. Otto persone arrestate nell'ambito di un'operazione che ha consentito di smantellare la pericolosa "batteria" di rapinatori, specializzata nell'assalto ai portavalori. I componenti, tra i 30 ed i 60 anni e tutti di Roma ad eccezione di due persone di origine campana ma stabilmente inserite nel tessuto criminale capitolino, avevano precedenti per reati contro il patrimonio e per droga. Pesanti le accuse nei loro confronti: associazione per delinquere finalizzata alle rapine, aggravata dall'uso delle armi in danno di portavalori, porto e detenzione illegale di armi e ricettazione. La banda agiva sempre con il volto travisato, utilizzando spesso per la fuga una «VW Golf». La base logistica era a Tor Bella Monaca. Le indagini hanno permesso di capire la dinamica di ben 8 colpi, portati a termine con lo stesso «modus operandi». E di far luce su 4 aggressioni ad altrettanti portavalori e su 4 colpi commessi ai danni di esercizi commerciali tra l'agosto del 2016 e il marzo del 2017, che hanno fruttato oltre 200mila euro.

Un bandito perse la vita, sempre a Roma, il 19 aprile 2014. Intorno alle 7.30, l'italiano di 39 anni, con precedenti penali, ha tentato una rapina a un furgone portavalori di fronte al supermercato «Pam» di circoscrizione Aurelia 21. Il rapinatore è entrato nel supermercato per rubare denaro dalle casse e, all'arrivo del portavalori, ha preso in ostaggio una delle guardie giurate, minacciando di ucciderla se non avessero aperto la cassa continua. Alcuni carabinieri del nucleo radiomobi-

le hanno assistito alla scena da lontano e sono intervenuti. Ne è nata una sparatoria, durante la quale il bandito è rimasto ucciso.

Tornando indietro nel tempo e allontanandosi dalla Capitale, il 3 agosto 2003 le cronache registrano un assalto avvenuto con una dinamica da vero e proprio comando militare in Sardegna. In pieno giorno, si vissero 15 minuti d'inferno per mezzo milione di euro. Obiettivo: il furgone portavalori della società «Sicurezza notturna» di Cagliari, con tre guardie a bordo e 473 mila euro per il pagamento delle pensioni. Sparando all'impazzata, una decina di uomini hanno bloccato il blindato, ferito una guardia giurata, fatto saltare con l'esplosivo la cassaforte, arraffato nove plichi e poi sono fuggiti su due fuoristrada. Il piano è scattato alle 7.45 sulla Statale 126 che da Iglesias conduce a Gonnese, in un tratto di strada isolato. Una zona impervia, ma trafficata, percorsa ogni giorno da decine di auto e dai pullman che portano i primi turisti, soprattutto bambini, alle spiagge poco distanti. Un vilante restò feiro dai colpi di kalashnikov esplosi dai malviventi, inseguiti inutilmente da agenti e carabinieri accorsi sul posto.

Il 10 ottobre 2013, a Campi Bisenzio, vennero arrestati tre degli autori di un assalto al portavalori a Firenze il 22 marzo di quell'anno. Uno di loro era affiliato alla Stidda, la mafia di Gela, già condannato per duplice omicidio e tentato omicidio. Il 30 agosto scorso, infine, finirono in cella gli otto banditi che, impugnando kalashnikov e fucili a pompa e utilizzando tecniche paramilitari, tentarono invano di rapinare il 30 settembre dell'anno precedente due portavalori sull'autostrada A12, vicino Pisa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano

Direttore: Gian Marco Chiocci

«Perché non hanno attivato l'allarme?»

Parla l'esperto I dubbi di un ex vigilante che ha lavorato 30 anni alla Mondialpol
«In questi casi il conducente ha il dovere di fuggire e mettere in salvo il caveau»

Il fattore paura

«Non è bello vedersi spianare un fucile in faccia»

■ «Davanti a un fatto come questo la prima reazione è sorridere. Sorridere, sì, perché è tutto sbagliato. Il sistema di allarme che non viene attivato, la macchina anonima con a bordo quattro uomini con le pettorine della polizia che blocca tutti e tre i vigilantes svuotando il blindato. Ho visto morire colleghi, mi sono trovato in rapine peggiori, ma il bottino che veniva portato via dai banditi era al massimo un sacchetto caduto a terra». Augusto Perotti per oltre trent'anni ha lavorato come guardia giurata per l'istituto di vigilanza Mondialpol. E ieri si è sentito improvvisamente più vecchio, figlio di un'epoca e di un modo di lavoro forse troppo lontani.

Pensa che dietro un colpo tanto facile per i rapinatori ci sia dietro la complicità di qualcuno?

«Non lo so, e non potrei averne la certezza, ma mi fa sorridere perché mi sembra una cosa strana. Non so se sia questo il caso, ma molti istituti hanno il difetto di lasciare a bordo la persona di scorta, che è quella che apre e chiude il caveaux del furgone, e far scendere l'autista che invece deve stare sempre a bordo, anche se sono in due. Senza di lui al volante il mezzo è fermo, basta una macchina a bloccarlo. Noi quando arrivavamo sul posto controllavamo l'area, addirittura aprivamo i cassonetti e una volta dentro a uno di questi, alla metro Laurentina, trovammo un rapinatore pronto a entrare in azione. Si prestava attenzione a tutto specialmente di giorno, quando a rischio ci sono anche innocenti di passaggio».

Può secondo lei, in que-

sto caso, aver giocato un ruolo importante il fattore paura?

«Certo, non è bello vedersi spianare un fucile in faccia».

Lei parla con cognizione di causa. Una rapina, decisamente peggiore, l'ha subita. È così?

«Sono passati 15 anni, ero di scorta su un mezzo. Scesi da Tivoli, eravamo nella rampa che dalla bretella ci portava sull'autostrada. Ci hanno aspettato, hanno superato l'imbocco di una rampa con una macchina: sotto quel cavalcavia era nascosta una ruspa rubata pochi giorni prima in un cantiere. È uscita fuori all'improvviso con la luce accesa, abbiamo visto un lampo, l'impatto ha fatto quasi alzare il furgone, preso nella parte anteriore con l'intenzione di ribaltarlo contro il guardrail. Ci hanno bloccato, l'autista ha tirato il freno a mano, mi sono buttato a terra dallo sportello e vedevo solo luci e bagliori che venivano dal fuoco delle armi. Eravamo circondati.

La reazione dell'autista, che ha sparato un paio di colpi, ha fatto sì che il rapinatore si tirasse indietro con la ruspa per riagganciare meglio il furgone e ribaltarlo. Mi sono letteralmente buttato a terra dallo sportello e nel momento in cui si è spostata la ruspa il nostro mezzo è riuscito a ripartire, fermandosi nell'unico autogrill sulla bretella. Quando i banditi hanno visto che il furgone non c'era, ci hanno preso in ostaggio e prima di scappare ricordo che l'uomo al

volante dell'auto, tornato a prendere i complici, gridava "Ammazzateli", per metterci

paura. Ma nel frattempo il nostro autista era riuscito a dare l'allarme».

Però vi aveva lasciati lì, in balia dei rapinatori...

«So che detta così non è comprensibile, ma in casi come questi l'autista ha il dovere di scappare e mettere in sicurezza il caveau. Spesso e volentieri si salva la vita dei colleghi, perché magari è più facile che ti ammazzano quando aprono il furgone: diversamente, se il blindato fugge, il bandito non rischia un'accusa di omicidio senza aver preso nulla».

Questa volta, invece, sono scesi tutti, lasciando il blindato e il contenuto alla mercé dei rapinatori. Crede sia colpa di poco addestramento da parte delle guardie giurate oggi in servizio?

«Penso di sì. Poi sono troppi. Solo a Roma, tra grandi e piccoli, gli istituti saranno almeno settanta. Anche la manutenzione mezzi blindati fatta all'esterno è secondo me sbagliata. Ci può essere la soffiata sui sistemi di allarme montati. Oltre al problema dell'inaffidabilità del personale, per niente impossibile specie in questi tempi così precari».

Sil. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA